

CARLO BIANCHI La memoria sui nostri passi

Tra le «pietre d'inciampo» posate il 14 aprile a Milano in onore delle vittime delle deportazioni naziste, ci sarà quella dell'ingegnere cattolico che nella lotta all'antifascismo sublimò la sua idea di una società più libera e giusta. La figlia Carla: queste pietre impediscono di dimenticare.

Il Segno
Aprile 2021

34

di Carla BIANCHI IACONO

Piastrine di metallo lucido di 10x10 cm, con scritto sopra nome, cognome, località e date, posate sul marciapiede davanti all'abitazione di quanti sono stati prelevati con la forza, deportati nei campi di concentramento nazisti e mai più ritornati. Queste, materialmente, sono le «pietre d'inciampo». Ma qual è il significato profondo che ci raccontano questi piccoli quadrati di ottone, che brillano quando riflettono la luce del sole? Tutta una vita, breve o lunga che fosse, con gli affetti, le speranze, le delusioni, le gioie, i dolori, che sono parte integrante di ogni essere umano, cancellata dalla prevaricazione di un popolo che si credeva onnipotente.

Queste pietre hanno anche un altro importante significato: ci raccontano la cattiva memoria e l'oblio sulla tragedia che ha coinvolto tutta l'Europa e che ha visto morire milioni di esseri umani prima e durante la seconda guerra mondiale. Certamente i più giovani non sanno che ci sono voluti molti e molti anni prima che si incominciasse a parlare seriamente e pubblicamente delle deportazioni e della Resistenza.

Tornata la pace nel nostro Paese e ripresa la vita in qualche modo normale nonostante la devastazione materiale e morale causata dalla guerra, le famiglie degli uomini e delle donne colpite dai lutti e i sopravvissuti rientrati dai campi nazisti furono messi a tacere: «Basta, non se ne par-



li più, mettiamoci una pietra sopra!». Ecco il terzo significato di quel piccolo quadrato lucido che incontriamo sui marciapiedi delle nostre città e che dice: «Invece noi siamo qui per ricordarvi "cosa è stato" e che bisogna fare attenzione ai segnali che si incominciano già a vedere e che potrebbero portare al ripetersi di tanta sventura e di tanto dolore».

La prima pietra è stata posata a Colonia nel 1995, dall'artista tedesco Gunter Demnig, forse come segno di riconciliazione per quello che i suoi connazionali fecero ai milioni di esseri umani dei Paesi europei nemici del Terzo Reich. In Italia solamente nel 2010 le prime pietre d'inciampo sono state posate a Roma, nel cuore del Ghetto ebraico, luogo simbolo della deportazione razziale, poiché il primo convoglio partito per "ignota destinazione" era carico di cittadini di "razza" ebraica prelevati dal Ghetto. A



macchia d'olio, poi, le pietre d'inciampo si sono diffuse in molte altre città italiane.

A Milano, l'8 settembre 2016, sotto la presidenza della senatrice a vita Liliana Segre, si è costituito il «Comitato per le Pietre d'inciampo», che raccoglie, forse per la prima volta dopo la Liberazione, tutte le associazioni legate alla memoria di "tutte" le deportazioni, della Resistenza e dell'antifascismo, che hanno deciso di partecipare al progetto in modo condiviso e paritetico. Fi-



no a oggi sono state posate 110 pietre: le restanti 11, programmate per il 2021, saranno poste a dimora il 14 aprile, simbolicamente vicino alla ricorrenza della Liberazione.

Una di queste ultime pietre sarà intitolata a un ingegnere milanese, cattolico, intellettuale, antifascista: Carlo Bianchi, mio padre. Lui e i suoi amici contrastarono il regime non con le armi, ma con la parola, con gli scritti, con le azioni atte ad alleviare le difficoltà di chi era meno fortunato, o di chi era in pericolo di vita, e a preparare i più giovani a costruire una società diversa da quella nella quale vivevano.

Negli anni Trenta, quando frequentava il Politecnico di Milano, intuì che la Fuci - la Federazione degli universitari cattolici, alla quale si era iscritto - poteva diventare un grande laboratorio di idee, nonostante il pesante controllo fascista. Si discuteva della questione sociale, del valore del-

la persona, del contributo dei laici alla vita della Chiesa. Carlo parlava con passione e con competenza. E quando la guerra arrivò nelle case degli italiani, quando le sofferenze e i disagi furono davvero pesanti da sopportare, Carlo capì che era arrivato il momento di passare dai discorsi alle azioni.

Nonostante gli impegni familiari - moglie, tre figli e il quarto in arrivo (ero io) - e di lavoro nell'industria paterna, radunò gli amici della Fuci, giovani professionisti, ne divenne tacitamente presidente e come tale, nel novembre del 1943, sottopose al cardinale Schuster alcune proposte elaborate con don Andrea Ghetti, amico e collaboratore dell'organizzazione Oscar, per migliorare la qualità della vita dei milanesi meno abbienti: un centro di assistenza medica e un altro di consulenza legale, completamente gratuiti. Il prelado accolse il progetto con entusiasmo,

Nella pagina precedente, Carlo Bianchi nel giorno del matrimonio e in un primo piano. A lato, l'intervento dell'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, durante la commemorazione al Campo della Gloria il 25 aprile 2019.

chiamandolo «Carità dell'Arcivescovo»: funziona ancora oggi, con il nome di «Centro di assistenza Legale e Medica card. Schuster».

In quei giorni in casa Bianchi si nascondeva Teresio Olivelli, perché fosse presentato da mio padre al Clnai. Le loro idee collimavano, pensavano alla nuova società che volevano costruire alla fine della guerra e della dittatura: una società - come scrivevano su *il Ribelle* da loro fondato - «più libera, più giusta, più solidale, più cristiana». Tradito da un amico, Carlo fu arrestato, imprigionato a San Vittore, internato nel campo di concentramento di Fossoli e lì fucilato insieme ad altri 66 compagni di prigionia. Era il 12 luglio 1944, aveva solo 32 anni.

Il 16 aprile 2019 l'arcivescovo mons. Mario Delpini, nel suo intervento al Campo della Gloria del Cimitero Maggiore di Milano, lo ha commemorato sostenendo che «...ci ha insegnato a coltivare una cultura che abbia un'interpretazione della convivenza umana come vocazione alla fraternità, e la libertà come condizione irrinunciabile, con la ricerca e la difesa della giustizia, con la pratica generosa della carità, con la formazione di una coscienza sociale...»

...quando la guerra arrivò nelle case degli italiani, quando le sofferenze e i disagi furono davvero pesanti da sopportare, capì che era arrivato il momento di passare dai discorsi alle azioni...

Il Segno
Aprile 2021

35